

Nicolás Lázaro

GIUSTIZIA: FRA ANALOGIA E UNIVOCITÀ.
DA TOMMASO D'AQUINO A TOMMASO DE VIO

*JUSTICE: BETWEEN ANALOGY AND UNIVOCITY.
FROM THOMAS AQUINAS TO THOMAS DE VIO*

Abstract

Il presente contributo indaga la trasformazione della definizione di “giustizia” da Tommaso d’Aquino (analogica) a Tommaso De Vio (univoca). Esaminando la connessione fra logica e filosofia morale si considera il tema della virtù e l’interpretazione del pensiero dell’Angelico da parte del Gaetano.

Si intende approfondire il rapporto fra la giustizia e il bene comune attraverso l’uso dell’analogia (Tommaso) o in altri termini (Gaetano). Il lavoro fa riferimento anche alla tesi di S. Hofstadter, secondo cui *l’analogia è quasi un a priori cognitivo con cui l’uomo concettualizza il mondo e progredisce nella conoscenza*, tenendo presente il ruolo fondamentale che l’analogia svolge nella filosofia e nella teologia del Gaetano.

Partendo dal presupposto che la nozione analogica di giustizia esprima più chiaramente il pensiero dell’Angelico sul rapporto con il bene comune, si osserva che il Gaetano fa uso di uno strumento diverso, interpretando la stessa virtù secondo una concettualizzazione di carattere univoco. E ciò, precisamente, per il suo modo di concepire l’analogia.

Appaiono, quindi, due nozioni di giustizia in relazione al bene comune e a tutte le altre virtù morali. Come influisce tutto ciò sul discorso etico e sulla riflessione politica? Qual è il rapporto con la *suprema potestas*, il governo ecc.? Emergono chiaramente due diversi modi di argomentare e di rappresentare il mondo e le sue relazioni, cioè di costruire percorsi diversi sulla base dello stesso oggetto di studio.

This paper investigates the definition of “justice” and its transformation, from Aquinas (analogical) to Cajetan (univocal). Through the commentaries of Cajetan to the S. Th., this contribution also deeps into the connection between Logic and Moral Philosophy.



We intend to deepen the relationship between justice and the common good using the analogy (Aquinas) or not (Cajetan). This work also refers to the thesis of S. Hofstadter according to which the analogy is almost a cognitive a priori with which man conceptualizes the world and progresses in knowledge, bearing in mind the role that analogy played in Cajetan's thought.

If the analogical notion of justice renders much better the teaching of Aquinas, it is observed that Cajetan interpretes the same virtue according to univocity, because of his previous conception of the analogy.

Therefore, we have two notions of "justice" related to the common good and the rest of the moral virtues. How could this affect the Ethics and the political reflections? What is the relationship between the suprema potestas, the government, etc.? Again, we have now two different ways of arguing and representing the world and its relations¹.

Keywords

Tommaso d'Aquino; Tommaso De Vio; Gaetano; giustizia; analogia

Thomas Aquinas; Thomas De Vio; Cajetan; Justice; Analogy

1. *L'analogia della giustizia in Tommaso d'Aquino*

In un lavoro precedente si è osservato² che per definire la giustizia Tommaso utilizza un tipo di analogia, secondo il modo in cui ha concepito prima la nozione di virtù.

Per questo lavoro si è scelto di trattare soltanto *S.Th.* II-II, qq. 57-62, riferendosi in particolare a diritto (q. 57), giustizia (q. 58), ingiustizia (q. 59), giudizio (atto proprio della giustizia, q. 60), parti della giustizia (q. 61) e restituzione (q. 62, atto della commutativa).

¹ Vorrei ringraziare Ivo Flavio Abela per la sua collaborazione nella correzione del testo italiano. Ma, anzi tutto, per la sua fiducia e amicizia, che è nata da lontano e cresciuta tanto quanto la nostra lontananza.

² N. Lázaro, *La interpretación de la noción tomasiana de justicia por parte del Cardenal Cajetano en la Suma Teológica II-II*, qq. 57-62, Paideia Publicaciones, Rosario 2021, pp. 263-264.

Trattando tali temi, l'Angelico non solo si occupa della definizione di *iustitia*, ma precisa anche la sua struttura e gli atti di ciascuna delle sue parti.

La virtù viene definita secondo il suo fine, il quale è compreso dal proprio atto. La definizione è la predicazione di un concetto, il quale può darsi secondo due diversi modi: univocamente o analogicamente. Si può trascurare la questione dell'equivocità, limitandosi a osservare che non è questo il modo in cui si predicano i concetti, dal momento che esso mantiene un aspetto di ambiguità nella significazione di concetti diversi indicati con lo stesso nome. Proprio per il fatto che un concetto può essere predicato secondo l'analogia oppure secondo l'univocità³ si genera una differenza nella definizione di giustizia di Tommaso e del Gaetano. Ciò non si oppone all'affermazione iniziale di *Surfaces and Essences*, dove gli autori ci dicono *that analogy is the fuel and fire of thinking*⁴. Anche secondo il Gaetano, senza l'analogia non è possibile conoscere, né evitare errori nella conoscenza delle cose⁵, ma occorre distinguere tra l'analogia come strumento per la conoscenza e il termine analogo (che oscilla fra l'univoco e l'equivoco): nel primo caso si tratta del metodo della

³ A. Cárdenas, *Breve tratado sobre la analogía*, Club de Lectores, Buenos Aires 1970. L'autore avvisa di non commettere l'errore di sostenere (ivi, p. 58) *que los conceptos se predicán designando ya el género, la diferencia específica, la especie, la propiedad o el accidente, sin distinguir previamente que los conceptos se predicán unívocamente y analógicamente*.

⁴ D. Hofstadter, E. Sander, *Surfaces and Essences. Analogy as the Fuel and Fire of Thinking*, Basic Books, New York 2013, p. 3.

⁵ T. De Vio, *De nominum analogia*, § 1, p. 3: *Est siquidem eius notitia necessaria adeo, ut sine illa non possit metaphysicam quispiam discere, et multi in aliis scientiis ex eius ignorantia errares procedant*. Nell'articolo si farà riferimento a Thomas de Vio Cardinalis Caietanus, *De nominum analogia. De conceptu entis*, ed. N. Zammit – H. Hering, Anglicum, Roma 1952; trad. parziale a cura di E. Moro in G. Catapano – C. Martini Bonadeo – R. Salia (a cura), *L'analogia dell'essere. Testi antichi e medievali*, Padova University Press, Padova 2020, pp. 238-255. Verranno di seguito indicati il numero di paragrafo (§) dell'edizione latina Zammit-Hering e il numero di pagina della traduzione italiana.

conoscenza, mentre nel secondo si fa riferimento a una cosa già conosciuta e predicata: il concetto.

Per Tommaso la giustizia è una virtù morale, il cui oggetto è il diritto. Poiché è un'abitudine operativa che corrisponde al *dare o restituire a ciascuno il suo*, si definiscono in modo analogo la giustizia generale e quella particolare. È *generale* quando orienta le azioni delle persone verso il bene comune (fine proprio della società politica) e anche quando indirizza ciascuna delle virtù morali al loro proprio fine. È *particolare*, invece, quando si considerano gli atti delle singole persone verso i propri simili, da persona a persona o dal tutto (comunità) alla persona: la prima è la cosiddetta giustizia *commutativa*, la seconda la *distributiva*.

Il differente rapporto con il bene è ciò che serve come base per la distinzione della virtù della giustizia nelle sue due forme analoghe, la generale e la particolare, e per la divisione di quest'ultima nelle sue parti soggettive, cioè la distributiva e la commutativa. In altre parole l'Aquinate, nella q. 58 e soprattutto nella q. 61, definisce analogicamente la giustizia, quando attribuisce due forme alla stessa virtù: una generale e un'altra particolare. Ciascuna di queste realizza la definizione di giustizia, ma diversamente. La forma generale, *analogatum princeps*, definisce la giustizia in modo completo e totale, ma è la forma particolare, *analogatum alterum*, che, rappresentando una definizione secondaria e partecipata, consente alla prima di chiamarsi *generale*.

In questa definizione di giustizia compare un'analogia di attribuzione, basata sulla gerarchia dei suoi oggetti, uno dei quali (il bene comune) è la fonte e l'origine dell'analogo secondario (il bene particolare), che è buono innanzitutto per il fatto di partecipare e, dunque, in senso derivato.

Si tratta evidentemente di un'analogia di attribuzione per due motivi: in primo luogo l'analogo principale è la fonte del secondo e soddisfa quindi uno dei caratteri essenziali dell'analogia di attri-

buzione, che si fonda sulla causalità⁶; in secondo luogo, lo stesso concetto (definizione) è comune a tutte le parti dell'analogia⁷.

Nel nostro caso, il punto di vista da cui consideriamo entrambi i termini analoghi è il fine proprio della giustizia, cioè il bene comune. Per questo si può dire che la forma generale è l'analogo principale in cui la giustizia si realizza pienamente, mentre la forma particolare diventa il termine secondario, avendo origine nel rapporto tra il bene particolare e il bene comune. La giustizia viene quindi definita in modo analogico con riferimento alla virtù sia nella sua forma generale (che risulta direttiva nel rapporto bene comune-comunità politica), sia nella sua forma particolare (rispetto al bene particolare-persona particolare). Inoltre, perché entrambi i termini analoghi condividono lo stesso concetto e nome per sé stessi e per le cose a cui si riferiscono, la giustizia, o atto giusto, come l'abitudine di dare a ciascuno quello che è suo⁸.

2. L'analogia di attribuzione intrinseca della giustizia tommasiana

Secondo Augusto Cárdenas l'analogia di attribuzione mostra due modalità. Nella prima si significa la relazione tra due termini analoghi secondari, mentre la seconda si ha quando uno o più dei termini analoghi secondari vengono comparati al primo termine analogo⁹.

⁶ A. Cárdenas, *Breve tratado ... cit.*, p. 30.

⁷ Ivi, p. 29.

⁸ S. Th. II-II, q.58, a.1, r.d.: *Iustitia est habitus secundum quem aliquis constanti et perpetua voluntate ius suum unicuique tribuit*. Sancti Thomae de Aquino, *Summa Theologiae* II-II, qq. LVII – CXXII Editio Leonina, T. IX, Roma 1897; dalla stessa edizione sono tratti i commenti del Cardinal Caietano, giacché l'edizione dell'*Opera Omnia* di San Tommaso è stata realizzata *cum commentariis Thomae de Vio Caietani Ordinis Praedicatorum, S.E.R. Cardenalis*.

⁹ Cfr. A. Cárdenas, *Breve tratado ... cit.*, p. 35: *La analogía de atribución sin dejar de ser la misma, muestra dos modalidades. La primera en la que el término significa la relación entre dos analogados secundarios. En este caso, lo que más inmediatamente significa el término es la relación entre esos analogados, pero lo que más principalmente significa es la relación subyacente, a la manera como subyace*

Prima di discutere se l'analogia della giustizia tommasiana sia di attribuzione intrinseca o estrinseca, occorre precisare che tale divisione dipende solo ed esclusivamente dal fatto che gli analoghi secondari partecipano alla forma del primo termine analogo. Vi sono altre possibili determinazioni dell'analogia di attribuzione. Seguendo lo schema di Jesús García López, diremo che le possibili determinazioni dell'analogia di attribuzione sono le seguenti: a) secondo la ragione o la causa per cui si dà l'attribuzione; b) secondo il numero dei termini analoghi secondari; c) secondo il modo in cui l'analogo primario comunica con gli analoghi secondari; d) in base al tipo di proporzione tra il primo analogo e le restanti analogie¹⁰. Porre il problema dell'analogia, dunque, in termini di *an sit* estrinseca *sive* intrinseca sarebbe affrontare l'argomento in modo limitato. La questione richiede di chiarire una per una le quattro possibilità proposte da García López.

La prima possibilità (a) presuppone che il significato pienamente realizzato nell'analogo primario possa applicarsi a quelli secondari secondo la causa finale, efficiente, esemplare o materiale¹¹. Per quanto riguarda la giustizia, la forma legale è l'analogo principale perché il suo fine è il bene comune politico, il fine della comunità politica e, attraverso essa, della persona umana. È anche l'analogo principale poiché, come virtù generale, anima ciascuna delle altre virtù verso i propri fini, cioè fa sì che ogni abitudine sia operativa,

un cimiento, entre los analogados secundarios y el analogado principal. La otra, cuando comparamos uno o varios de los analogados secundarios con el analogado principal, en este caso lo que primero y ante todo expresa el concepto y lo que inmediatamente expresa también el concepto, es el analogado principal por llevar insita la formalidad en la que tal analogía tiene su hontanar.

¹⁰ J.G. López, *La analogía en general*, in "Anuario Filosófico" 7 (1974), p. 207: *Esta analogía se divide de varias maneras: a) por parte de la razón o de la causa con arreglo a la cual se hace la atribución; b) por parte del número de los analogados secundarios; c) por parte del modo de comunicación o participación de la forma del primer analogado en los analogados secundarios; d) por parte del modo de proporción entre el primer analogado y las analogías restantes.*

¹¹ *Ibidem*.

raggiungendo il suo fine. È esemplare giacché, nello stesso tempo in cui ordina sé stessa al bene comune, indirizza e modella efficacemente le altre virtù. Ed è anche principale, infine, perché il bene particolare – oggetto della giustizia particolare – partecipa, collaborando, del bene comune¹², per cui ha una ragione sufficiente per essere causa materiale dell’analogo secondario.

La seconda possibilità (b) considera la divisione dell’analogia secondo il numero degli analoghi secondari, che può darsi *unius ad unum seu plurium ad unum*. Questo *uno* è il primo termine analogo e realizza pienamente quanto è significato attraverso il nome.

*Perciò, se nell’analogia plurium ad unum esiste un ordine tra i termini, quest’ordine deve essere fondato sul primo analogo secondo cui tutti i termini secondari sono radicati in quell’ordine.*¹³

La forma della giustizia particolare è, dunque, un termine analogo secondario che si rapporta a quella generale secondo un ordine dal più basso al più alto, come il bene particolare al bene comune. Tommaso lo dimostra quando risolve la questione se la giustizia *praemineat* fra tutte le virtù morali¹⁴. Anche in questo caso, la forma

¹² S.Th. II-II, q.58, a.8, r.d.: *Oportet praeter iustitiam legalem, quae ordinat hominem immediate ad bonum commune, esse alias virtutes quae immediate ordinant hominem circa particularia bona. Quae quidem possunt esse vel ad seipsum, vel ad alteram personam. Sicut ergo praeter iustitiam legalem oportet esse aliquas virtutes particulares quae ordinant hominem in seipso, puta temperantiam et fortitudinem; ita etiam praeter iustitiam legalem oportet esse particularem quandam iustitiam, quae ordinat hominem circa ea quae sunt ad alteram singularem personam.*

¹³ J.G. López, *La analogía ...* cit., p. 208, traduzione mia.

¹⁴ S.Th. II-II, 58, a.12, r.d.: *Respondeo dicendum quod si loquamur de iustitia legali, manifestum est quod ipsa est praeclarior inter omnes virtutes morales: in quantum bonum commune praeminet bono singulari unius personae. Et secundum hoc Philosophus, in V. Ethic., dicit quod praeclarissima virtutum videtur esse iustitia, et neque est Hesperus neque Lucifer ita admirabilis. Sed etiam si loquamur de iustitia particulari, praecellit inter alias virtutes morales, duplici ratione. Quarum prima potest sumi ex parte subiecti: quia scilicet est in nobiliori parte animae, idest in appetitu rationali, scilicet voluntate; aliis virtutibus moralibus existentibus in appetitu sensitivo, ad quem pertinet passiones, quae sunt materia aliarum virtutum*

legale della virtù della giustizia è l'analogo principale giacché, come suo proprio fine, ordinando l'uomo al bene comune, lo ordina anche al bene particolare e ordina, infine, tutte le virtù morali ai propri fini.

La distinzione tra estrinseca e intrinseca dipende dal tipo di partecipazione dei termini secondari al primo analogo (c). L'analogia di attribuzione estrinseca

*implica che il concetto analogo si applichi alle analoghe distinzioni con ordine di priorità e posteriorità, sempre in funzione dell'analogia principale che è l'unica che realizza il concetto in questione.*¹⁵

Quindi, l'analogia di attribuzione estrinseca non si adatta propriamente alla nozione di giustizia proposta dall'Angelico che interpreta la forma particolare come *una qualche giustizia* secondo cui tale concetto si realizza¹⁶. È l'analogia di attribuzione intrinseca esprimere meglio la definizione proposta da Tommaso, dal momento che

L'analogia di attribuzione intrinseca richiede che il concetto sia realizzato secondo un ordine di priorità e di posteriorità, così che nel primo analogo è in modo pieno e principale, mentre nelle analogie secondarie è in modo deficitario e derivato. Per questo motivo è un'analogia non solo secondo il concetto, ma anche secondo la realtà. Perché questo è il modo di intendere la formula tomista secundum intentionem et secundum esse: l'intenzione si riferisce

moralium. – secunda ratio sumitur ex parte obiecti. Nam aliae virtutes laudantur secundum bonum ipsius virtuosus. Iustitia autem laudatur secundum quod virtuosus ad alium bene se habet: et sic iustitia quodammodo est bonum alterius, ut dicitur in V Ethic. Et propter hoc Philosophus dicit, in I Ret.: Necessse est maximas esse virtutes eas quae sun aliis honestissimae: siquidem est virtus potentia benefactiva. Propter hoc fortes et iustos maxime honorant: quoniam fortitudo est utilis aliis in bello, iustitia autem in bello et in pace.

¹⁵ J. G. López, *La analogía ...* cit., p. 209, traduzione mia.

¹⁶ *S.Th.* II-II, q.58, a.11, s.c.: *Iustitia est quae unicuique quod suum est tribuit, alienum non vindicat, utilitatem propriam neglegit ut communem aequitatem custodiat.*

*alla stessa essenza in quanto conosciuta, connotando le condizioni secondo cui si trova nell'intelletto; e l'essere si riferisce all'essenza reale, come esiste nella realtà, connotando le condizioni esistenziali secondo cui esiste al di fuori dell'intelletto.*¹⁷

La definizione tomista implica il concetto di giustizia nelle sue due forme analoghe – legale e particolare – poiché entrambe realizzano l'atto della virtù. Per questo motivo, l'analogia intrinseca è lo strumento che meglio esprime la nozione di giustizia. Inoltre differisce dall'analogia di attribuzione estrinseca perché in questo caso la realizzazione del concetto appartiene soltanto al termine analogo principale. Se l'analogia propria della definizione di giustizia fosse estrinseca, l'unica forma che realizzerebbe tale concetto sarebbe quella legale.

Infine A. Cárdenas (seguendo *Quodlibet X*, q. 8, a. 1, ad 1) si sofferma sull'ulteriore divisione dell'analogia in due modi, a seconda del tipo di proporzione. Il primo è in senso stretto, mentre il secondo in senso ampio e diffuso. La differenza si ravvisa nel fatto che, quando la proporzione è considerata in senso proprio, il concetto viene realizzato in modo completo e conosciuto in tutti suoi analoghi. Viene invece considerata estensivamente quando il rapporto fra gli analoghi comporta qualche perfezione del secondo rispetto al primo¹⁸. Di conseguenza, Tommaso definisce la giustizia secondo l'analogia di attribuzione intrinseca, in cui l'analogo principale è fonte e fondamento di quello secondario. È un'analogia specifica e

¹⁷ J. G. López, *La analogía ...* cit., p. 210, traduzione mia.

¹⁸ *Quodlibet X*, q.8, ad 1: *Proportio dupliciter dicitur. Uno modo, proprie, secundum quod importat quemdam determinatum excessum; et sic proportio requiritur inter intellectur et intelligibile ad hoc quod sit cognitio cum comprehensione, qualiter divina essentia numquam videbitur ab intellectu creato. Alio modo dicitur communiter pro qualibet habitudine; et sic infinitum potest habere proportionem ad finitum, si sit perfectio eius, vel aliquam huiusmodi habitudinem habeat ad ipsum. Et talis proportio sufficit ad hoc quod intellectus noster videat divinam essentiam attingendo, non comprehendendo.* Tommaso d'Aquino, *Quodlibet X*, ed. R. Busa, E. Alarcón (dal testo edito a Torino nel 1956), URL: <http://www.corpusthomicum.org/q10.html>.

propria, perché entrambi gli analoghi implicano la realizzazione del concetto, e la loro distanza viene determinata dall'atto di ciascuno di essi. Proprio per questo le diverse forme dell'analogia costituiscono gli analoghi principale e secondario del concetto stesso della virtù, intrinsecamente predicati l'uno dall'altro.

3. Dall'analogia all'univocità della giustizia in Tommaso De Vio

L'analogia è di grande interesse per gli studiosi del Gaetano, in particolare per quanti sottolineano la distanza tra Tommaso d'Aquino e Tommaso De Vio dalla cui nozione di analogia dipende il suo intero sistema morale. Per il Cardinale l'unica, vera e piena analogia è quella di proporzionalità¹⁹. Egli considera che quella di attribuzione *aliena ab analogia omnino sit* (*De nominum analogia*, cap. I, n. 3). Dalla critica del Gaetano relativa al primo tipo di analogia – chiamata *analogia di disuguaglianza* – consegue che per lui unica *vera analogia* sia quella di proporzionalità²⁰. Abbiamo, comunque, due definizioni di analogia nella dottrina del Gaetano:

Sono analoghi secondo attribuzione, poi, quelli il cui nome è comune, e la ragione secondo quel nome è la stessa rispetto al termine e diversa rispetto ai rapporti con esso: come sano è nome comune alla medicina, all'urina e all'animale; e la ragione di tutte <que-

¹⁹ A. del Cura, *Sobre la analogía. Síntesis del pensamiento del padre Santiago Ramírez*, in "Estudios Filosóficos, 22/33 (1983), p. 104: *Históricamente consta que esta forma de analogía en su ser específico de atribución intrínseca ha sido ignorada por toda la tradición tomista, desde Cayetano hasta nuestros días; concretamente, hasta el P. Santiago Ramírez. Es más, la analogía de atribución intrínseca, defendida como única y exclusiva analogía metafísica por Francisco Suárez, ha sido siempre combatida por todos los tomistas posteriores al Doctor Eximio. Con la particularidad de que Suárez cercena la analogía al suprimir la de proporcionalidad propia, mientras que Cayetano y los otros tomistas la conservaron íntegra, al incluir todo el contenido de la analogía de atribución intrínseca en la que Araujo y los tomistas del s. XVII la llamaron analogía mixta.*

²⁰ V. Cicero, *Essere e Analogia*, Il prato, Saonara 2020, pp. 109-110.

ste> cose, in quanto sono sane, significa rapporti diversi a un unico termine (vale a dire alla salute).²¹

*Salendo quindi dagli analoghi in senso improprio all'analogia in senso proprio, diciamo che sono detti analoghi secondo proporzionalità quelli il cui nome è comune e la ragione secondo quel nome è proporzionalmente la stessa. Oppure: sono detti analoghi secondo proporzionalità quelli il cui nome è comune, e la ragione secondo quel nome è simile secondo proporzione: come il vedere con una visione corporale e il vedere intellettualmente sono chiamati vedere con un nome comune; perché, come il comprendere intellettuale offre la cosa all'anima, così il vedere <la offre> al corpo animato.*²²

Tommaso De Vio afferma, dunque, *che l'analogia di attribuzione formalmente considerata è sempre estrinseca e quella di proporzionalità sempre intrinseca*²³. In tal modo, secondo A. del Cura, il Gaetano *ha ristretto eccessivamente la virtualità dell'analogia di attribuzione a scapito dell'analogia di proporzionalità*²⁴.

Fino a questo punto si è visto che 1) il Cardinale nega il primo tipo di analogia (di disuguaglianza), 2) respinge l'analogia di attribuzione intrinseca, sussumendola in quella di proporzionalità, 3) essendo quest'ultima *vera e piena analogia*.

²¹ T. De Vio, *De nominum analogia ...* cit., § 8, p. 243.

²² Ivi, § 23, p. 251.

²³ J. García López, *La analogía ...* cit., p. 163: *Por lo demás, al descender a la explicación más amplia de estas definiciones, Cayetano deja firmemente aceptado que el nombre análogo por atribución en cuanto realiza esta analogía es común a los analogados de tal modo que al primero conviene formalmente, pero a los restantes por denominación extrínseca ... ; mientras que la analogía de proporcionalidad se realiza según la causalidad formal inherente o intrínseca. Más claro, la analogía de atribución formalmente considerada siempre es extrínseca, y, en cambio, la de proporcionalidad es intrínseca. De aquí es llevado inevitablemente a afirmar que la analogía que corresponde formalmente al ente es la de proporcionalidad propia, y que la analogía de atribución sólo le puede corresponder de una manera material. Y según lo estableció Cayetano, así lo han venido repitiendo todos o casi todos los tomistas.*

²⁴ A. del Cura, *Sobre la analogía ...* cit., p. 104.

In un altro mio lavoro ho avuto modo di sostenere che la nozione di giustizia nei commenti del Gaetano a *S. Th.* II-II, qq. 57-62 è diversa da quella proposta da Tommaso, fondamentalmente perché per il Cardinale la giustizia è una sola virtù²⁵. Per lui, dunque, la giustizia è una virtù unica, un *tutto* composto in tre parti, o specie soggettive. L'una è chiamata *giustizia generale*, le altre due *giustizie particolari*²⁶. Di queste *specie specialissime* di *giustizie particolari*, una è distributiva e l'altra commutativa. Nella commutativa troviamo pure due parti che differiscono tra loro secondo il modo in cui avviene lo scambio: volontario o involontario²⁷. Le tre specie della stessa giustizia si caratterizzano a seconda del modo in cui corrispondono o eguagliano ciò che è giusto o il giusto che deve essere trovato²⁸. Infine un'altra differenza da sottolineare è che per il Gaetano la restituzione – in tale atto di giustizia commutativa – deve essere effettuata solo quando vi sia la sentenza definitiva di un giudice idoneo e competente²⁹.

²⁵ N. Lázaro, *La tripartición de la justicia en los comentarios de Tomás de Vio a Summa Theologiae II-II, qq. 57-62*, in “Revista Española de Filosofía Medieval” 27/2 (2020), pp. 107-140.

²⁶ *Commentaria Cardinalis Caietani in S.Th., II-II, q. 61, a.1: In articulo primo quaestionis sexagesimaeprimae nota quod iuxta triplicem ordinem inventum in aliquo toto, triplex species iustitiae invenitur. Invenitur siquidem ordo partium inter se, et ordo totius ad partes, et ordo partium ad totum. Et similiter iustitia triplex: legalis, distributiva et commutativa. Legalis enim dirigit partes ad totum, distributiva vero totum ad partes, commutativa demum partes inter se. Sed hae duae vocantur iustitiae particulares, illa generalis.*

²⁷ Ivi, q. 61, a.3: *Est ergo iustitia commutativa una species specialissima. Et similiter distributiva una alia species specialissima, propter eandem rationem: quia scilicet suam unicam adaequationes formam operatur, diversam formaliter ab aequalitate commutativae, ut patet ex supradictis.*

²⁸ Ivi, q. 61, a.3, r.d.: *Si autem accipiamus ut materiam utriusque iustitiae actiones ipsas principales, quibus utimur personis, rebus et operibus, sic invenitur utrobique alia materia.*

²⁹ Ivi, q. 62, a.3: *In articulo tertio eiusdem sexagesimae secundae quaestionis dubium occurrit circa illam redditionem causae in corpore articulo cum dicitur: Et ideo antequam sit condemnatus per iudicem, non tenetur restituere. Videtur enim quod ex hoc quod inflictio poenae pertinet ad iudicem, non sequatur quod ante-*

Per lui, quindi, la definizione di giustizia risulta univoca più che analoga. È opportuno ripetere:

In articulo primo quaestionis sexagesimaeprimae nota quod iuxta triplicem ordinem inventum in aliquo toto, triplex species iustitiae invenitur. Invenitur siquidem ordo partium inter se, et ordo totius ad partes, et ordo partium ad totum. Et similiter iustitia triplex: legalis, distributiva et commutativa. Legalis enim dirigit partes ad totum, distributiva vero totum ad partes, commutativa demum partes inter se. Sed hae duae vocantur iustitiae particulares, illa generalis.³⁰

Così appare chiaramente che, mentre Tommaso De Vio ha concepito univocamente la nozione di giustizia – astraendo il concetto a partire da un *tutto soggettivo* –, Tommaso d’Aquino l’ha fatto a partire da un *tutto analogo o potestativo*. Il motivo per cui il Cardinale ha adoperato questa definizione viene chiarito da Cárdenas³¹ e concorda pienamente con l’osservazione degli autori di *Surfaces and Essences*:

quam sit condemnatus, non teneatur.

³⁰ Iví, q. 61, a.1.

³¹ A. Cárdenas, *Breve tratado ... cit.*, pp. 23-24: *En el tiempo en que el Cardenal Tomás de Vío escribió su tratado sobre la analogía de los nombres, esta solía confundirse con una unidad de indisunción, con una unidad de orden, o con una desigual participación de un concepto absolutamente idéntico. No se trata de una unidad de indisunción, pues tal unidad de indisunción se da cuando en una proposición un término suple por sujetos esencialmente diversos que ha sido designados confusamente en la unidad de su género próximo, como cuando decimos: algunos instrumentos son necesarios para tocar música. En este caso, no hay descenso posible a los inferiores del concepto sujeto ya que no podemos decir legítimamente qué especie de instrumentos se necesiten para tocar música. No puede haber descenso disyuntivo por tener el sujeto un valor de suplencia indeterminado y no puede haber descenso copulativo por tener el sujeto un valor de suplencia particular. Sólo pueden ser designados confusamente en la unidad de género aquellos objetos que pueden subordinarse en la línea de géneros y especies y cuyo género contiene en potencia y solo en potencia a sus inferiores, en tanto que los conceptos análogos contienen actual pero confusamente a sus inferiores.*

The spontaneous categorizations that are continually made by and in our brains, and that are deeply influenced not just by the language we are speaking but also by our era, our culture, and our current frame of mind, are quite different from the standard image, according to which categorization is the placing of various entities surrounding us into preexistent and sharply-defined mental categories.³²

E questo è per noi, in altre parole, il motivo per cui il Gaetano nella sua glossa adopera il paragone tra *secondo il triplice ordine che si trova in qualsiasi tutto* e le *tre specie di giustizia che troviamo*. La conferma di questi rapporti può essere trovata nel *siquidem* e nel *similiter* dello stesso commento citato sopra.

Conclusioni

Abbiamo discusso del tipo di intero da cui è astratta e su cui si basa la definizione di giustizia tommasiana. Abbiamo detto che esiste un insieme analogo che si verifica, per esempio, nel bene comune della moltitudine riunita in una certa comunità politica. In questo senso il bene della città è il bene comune politico, ma, secondariamente e analogamente, è anche il bene di ciascuna delle sue parti. Infatti una delle condizioni dell'analogia è ben soddisfatta: gli analoghi secondari vengono causati dall'analogo principale. Così, dunque, il bene particolare è causato dal bene comune.

Quando una forma tale di virtù si ordina al bene comune, le altre forme della stessa non possono più essere chiamate (rigorosamente) *species*, senza aggiungere *quasi*. Pertanto l'insieme (*tutto*) su cui si basa la definizione di giustizia è analogo e facoltativo. Ciò, però, emerge soprattutto dai commenti del Gaetano.

Nella sua definizione, il Cardinale sostiene che *secondo il triplice ordine che si trova in qualsiasi tutto, troviamo tre specie di giustizia*.

³² D. Hofstadter, E. Sander, *Surfaces and Essences ... cit.*, p. 13.

Riduce, così, il *tutto potestativo* a un *tutto soggettivo*, composto di parti specifiche in cui il comune è definito in modo identico dalle sue parti. Come *animale* è riferito in modo identico a *cane* e *ca-vallo*, così *giustizia* è detta in modo identico *legale*, *distributiva* e *commutativa*. In tale definizione si de-gerarchizza e si appiattisce la dignità ontologica superiore, il primato assiologico della forma analoga superiore.

La giustizia generale è, per Tommaso, una forma superiore e determina quale causa l'altra forma, quella particolare. Come specie di un genere, per il Gaetano, nessuna delle due forme sarebbe giusta in modo più completo dall'altra³³. La nozione di giustizia non è una nozione impropria per esprimere qualcosa di comune alla giustizia generale e particolare e alle sue parti soggettive: commutativa e distributiva. Non è nemmeno univoca in quanto significa diversamente e distintamente, e proprio per questo esprime ciò in cui la giustizia generale e particolare convengono e si identificano.

L'espressione intellettuale della nozione di giustizia – cioè, la sua definizione – rappresenta un'unità concettuale imperfetta, nel senso che non elimina le note diversificanti e distintive. Ed è proprio per questo che è un'analogia: perché tali note sono i suoi atti, i quali sono formalmente i modi di essere della giustizia. Da ciò deriva che l'unità espressa nella nozione di giustizia è quella del rapporto tra le sue forme, e queste saranno ordinate secondo il *modo* in cui l'atto di ciascuna di esse realizza più o meno pienamente il concetto, essendo una l'analogo principale e l'altra il secondario. Ma il Gaetano, nella glossa, va oltre e sembra aver operato una *capitis deminutio*, riducendo il concetto di giustizia a un genere univoco, in cui le forme tommasiane sono ora semplicemente specie.

³³ A. Cárdenas, *Breve tratado ... cit.*, p. 44: *Mientras que el concepto unívoco se refiere a una naturaleza conceptualmente una que tiene múltiples realizaciones idénticas en sus univocados y que pudo haber obtenido indistintamente de uno o de otro de sus inferiores. En el análogo no sucede lo mismo, pues no son absolutamente idénticos el cimiento, el corazón y la ley y el concepto de fundamento no se ha abstraído, de hecho, indistintamente uno de otro.*

La differenza è radicale: bipartizione analogica e tripartizione – cioè *tri-specificazione* – univoca. Così, mentre per il Dottore Angelico la giustizia viene concettualizzata analogicamente secondo due forme analoghe, per il Cardinale essa è una nozione univoca realizzata ugualmente e identicamente nelle sue tre specie. Con tale definizione univoca non solo si abbassa la forma generale col suo oggetto proprio (il bene comune), ma anche s'uguagliano le tre parti specificate. È il risultato dell'aver concepito ciascuna delle due forme (generale e particolare), insieme alle *quasi species* (distributiva e commutativa), come parti specifiche dello stesso genere. Questa soluzione si comprende pienamente se si tiene presente che in precedenza – nella sua opera *De nominum analogia* – il Cardinale ha rifiutato l'analogia di attribuzione intrinseca, per riservare il nome di vera e possibile analogia soltanto a quella di attribuzione estrinseca. Chiaramente da questa scelta il Gaetano fa dipendere tutto il suo pensiero, che opera – come abbiamo detto – una *capitis deminutio* della giustizia generale: non è più l'anima di tutte le altre virtù e nemmeno quella che dirige la particolare. Insomma è diventata una delle tre specie che danno luogo, insieme, allo stesso genere: la giustizia.

È questa *forma mentis* del Gaetano³⁴, probabilmente, a preparare ulteriori riflessioni politiche relative a che cosa possa accadere quando il bene comune non abbia una speciale primazia su tutti gli altri beni particolari; ancora, se siano tutte identiche le concretizzazioni dello stesso genere. Del resto da qui deriva il dibattito che fiorirà agli albori della Modernità circa il bene comune e quelli particolari o privati (oggi intesi come *diritti umani*). Da qui anche la nuova sfida lanciata agli Stati moderni, nel loro ruolo di *garanti* dei diritti e delle libertà individuali.

³⁴ Ricordiamo che al Cardinale fanno spesso riferimento, tra gli altri, Fray Luis de Granada e Fray Pedro de Ledesma, nonché da G.W. Leibniz, P. Bayle e J. Maritain. Ricordiamo ancora *si vis Thomam intelligere, lege Caietanum*.